

DINO GRIBAUDI

L'AGRO ALESSANDRINO NELLA STORIA

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1969/70 – quaderno unico – pp. 80/95)

DINO GRIBAUDI

L'agro alessandrino nella storia

1. A MO' DI PREMESSA

Al pari di una grossa pianta, una città si può sviluppare soltanto se dispone di un tratto di suolo capace di sostenerne e di alimentarne la vita. Il paragone può sembrare, e forse lo è, retorico, ma a me serve per giustificare la priorità data — non da me, si badi — alla presente comunicazione. Essa dovrebbe, di fatto, descrivere brevemente le condizioni dell'ambiente fisico ed antropico in cui si è formata Alessandria, e che, dalla crescita della città stessa, ha derivato la fisionomia e la denominazione di « agro alessandrino », seguendone, poi, le vicende fino ad oggi. Il tutto a servizio, o a complemento, delle comunicazioni che seguiranno, come il fondale d'un palcoscenico — mi si perdoni anche questa immagine — che serve ad inquadrare uomini e fatti del passato, qui da altri condotti ad agire ed a rivivere.

Ho accennato, or ora, all'agro alessandrino come ad una creazione storica, conseguente alla nascita della città. Mi chiedo, adesso, se ciò non dispensi chi voglia definire le caratteristiche dell'agro stesso dal rifarsi alle sue fattezze originarie ed ai suoi precedenti umani. E, nell'incertezza, mi tornano alla memoria le parole di un noto passo di Vidal de la Blache, che dice: « ... une contrée est un réservoir où dorment des énergies dont la nature a déposé le germe, mais dont l'emploi dépend de l'homme. C'est lui qui, en la pliant à son usage, met en lumière son individualité. Il établit une connexion entre des traits épars: aux effets incohérents de circonstances locales, il substitue un concours systématique de forces. C'est alors qu'une contrée se précise et se différencie et qu'elle devient, à la longue, comme une médaille frappée à l'effigie d'un peuple »¹.

La rapidità con la quale, stando alle cronache del tempo, è sorta, come per incanto, la città di Alessandria potrebbe, appunto, convalidare l'opinione di trovarci davanti ad un atto di « geografia volontaria », come oggi usa dire. In realtà, bisogna convenire che, tanto dal punto di vista fisico, quanto sotto l'aspetto antropico, l'evento che oggi festeggiamo ha avuto una lunga fase di preparazione e che, per adoperare la stessa espressione di Vidal de la Blache, « la contrée » — nella fattispecie l'agro alessandrino — era diventata un serbatoio ben fornito di energie

¹ VIDAL DE LA BLACHE (P.), *Principes de géographie humaine*, Paris, Colin, 1922, p. 57.

pronte ad un vigoroso destarsi. Mi sia, dunque, consentito di poter parlare di un agro alessandrino « ante litteram » e di potermi riferire addirittura alla sua formazione geologica e ad alcuni dati della sua preistoria.

2. ALLE ORIGINI DELLA TERRA ALESSANDRINA E DEI SUOI INSEDIAMENTI UMANI

Attraverso l'uniforme, livellata pianura dell'agro alessandrino, si può avere l'impressione ch'esso sia come l'anticamera dell'ancor più vasta, monotona pianura della Lomellina e di Pavia. Ma, guardando una carta geografica si vede subito che la zona piana dell'Alessandrino rappresenta il tratto più caratteristico di una spiccata individualità subregionale. Essa costituisce, di fatto, la platea di uno spazioso anfiteatro, formato dal giro di colline con cui terminano, verso est, il Basso Monferrato, l'Astigiano e l'Alto Monferrato: verso nord e verso ovest l'Appennino Ligure. Uno stretto passaggio di poco più di 15 chilometri fra gli speroni di Montecastello e di Tortona mette in comunicazione il bacino di Alessandria col resto della pianura padana, centrale ed orientale.

E veramente è un bacino, il pezzo di territorio che s'incentra nella nostra città, non soltanto per la forma quasi circolare, per il fondo piatto, se non concavo, e basso — si ricordi che Alessandria è a 96 metri sul livello del mare — ma anche, e soprattutto, per la costituzione del sottosuolo, messo in evidenza dai numerosi pozzi perforati a scopo irrigatorio, da misure gravimetriche e, più recentemente, dalle prospezioni e dagli studi dei tecnici dell'A.G.I.P. Sulla base dei dati così raccolti un geografo francese « italianisant », Pierre Gabert, ha ricostruito le fasi di un fenomeno locale di subsidenza o di abbassamento, che verso la fine del pliocene e durante il villafranchiano ha interessato l'area alessandrina, conferendole un'originalità strutturale e morfologica ad un tempo, per cui essa si distingue dalle altre aree pianeggianti del Piemonte e della vicina Lombardia².

Tra le conseguenze più vistose di questo lento movimento negativo del suolo, oltre alla formazione di un bacino fluvio-lacustre a sè, sta l'azione di richiamo esercitata sulle acque dalle alture circostanti, sicchè Tanaro, Belbo, Bormida, Orba e Scrivia sono andati convergendo verso la zona centrale del bacino stesso. Se poi la Scrivia si è staccata da questo nodo di convergenza fluviale per scorrere diritto al Po, si è perchè al nuovo percorso costeggiante le alture fra Serravalle Scrivia e Tortona, l'ha obbligata la potente massa delle sue stesse alluvioni. Quanto al Tanaro, la depressione alessandrina ha compiuto un atto di formidabile

² GABERT (P.), *Les plaines occidentales du Pô et leurs piedmonts*, Gap, Imprimerie Louis-Jean, 1962, pp. 417-432.

pirateria, catturandone le acque prima sfocianti in Po presso Carmagnola, e costringendole ad inalvearsi nell'attuale corridoio vallivo, che da Bra, per Alba e Asti, mette appunto nella pianura di Alessandria.

Ma a questa pianura il Tanaro, scolante una regione di basse e morbide colline, ha dato un apporto alluvionale assai modesto. Di gran lunga maggiore è stato quello dei fiumi appenninici, i cui materiali di trasporto costituiscono i 3/4 della pianura alessandrina. Si spiega così come lo stesso Tanaro sia stato sospinto verso nord-ovest a lambire il piede del promontorio di Montecastello. E si spiega pure come i lembi di pianura che, fra un fiume e l'altro, rappresentano quanto rimane delle antiche loro conoidi, siano formati, in prevalenza, di terreni sabbioso-ciottolosi, qua e là superficialmente alterati in una coltre argillosa simile al ferretto. Meglio conservati i materiali ciottolosi e ghiaiosi delle alluvioni recenti lungo i corsi d'acqua, e tuttavia ricoperti da una sottile coltre di suolo agrario. In corrispondenza ai depositi della Scrivia, che costituiscono gran parte della nota Frasceta — tra Spinetta, S. Giuliano Vecchio e Pozzolo Formigaro — predominano decisamente i terreni di natura calcarea. Assai più varie le alluvioni dell'Orba e della Bormida, dove abbondano gli elementi scistoso-argillosi, serpentinosi e diabasici. Prevalentemente sabbiosi i terreni trasportati dal Tanaro nella sua uscita in piano³.

Alcuni fenomeni connessi alla particolare genesi e alla conformazione del territorio alessandrino sono diventati sue caratteristiche, documentate da lungo tempo, e ancor oggi verificabili. Si tratta, anzitutto, della notevole sismicità della zona, tettonicamente non stabilizzata. Stando alle antiche cronache, terremoti disastrosi hanno colpito Alessandria nel 1510 e nel 1541. In prosieguo di tempo, violente scosse si sono avute nel 1780, nel 1845, nel 1867, nel 1880. Tutti, poi, hanno presenti i moti sismici del 1945, che hanno determinato il crollo di muri e il cui epicentro si trovava un po' a nord della linea Tortona-Alessandria.

Esposto ai pericoli di una incerta sistemazione in profondità, l'agro alessandrino presenta, anche in superficie, delle aree malsicure e, più precisamente, in corrispondenza della bassa pianura pigramente solcata dal Tanaro e dai suoi affluenti, tra un grande divagare di meandri. Larghe striscie di territorio lungo l'Orba, la Bormida, il Tanaro, che si possono considerare come eredità dell'antica conca fluvio-lacustre, sono ancor oggi inondabili e solo lunghe teorie di argini hanno potuto metterle al riparo dagli eccessi dei fiumi, tutt'altro che trascurabili o finiti. Si ricorderà che l'11 novembre 1951 la Bormida a Cassine ha raggiunto, con metri 7,14, il livello massimo delle inondazioni, livello che per il Tanaro a Montecastello è stato di m. 7,74.

³ SACCO (F.), *La pianura di Alessandria*, Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino, 1917, vol. 59.

Frequenti e quasi stereotipe sono, negli scrittori di cose locali, massime negli annalisti, le notizie di inondazioni, disastrose anche quando providenziali, come quella che, a detta del Ghilini, aiutò gli abitanti di Alessandria a spuntarla contro il Barbarossa durante il famoso assedio del 1174⁴. Tra il 1222 e il 1657 di tali inondazioni se ne ricordano una quarantina circa, anche a breve distanza di anni. Ecco, ad esempio, la piena del 1486 come la menziona il Lumelli⁵. « Flumina omnia, quae territorium Alexandrinum alluunt, ita excreverunt ut ad invicem se conjungerent. Aqua fluminis Burmidiae ad pontem Genuensem propinque fuit. Boida, rus non longe a civitate, fere aqua oppressa. Ad Castellatium plures eversae domus ». In realtà, afferma il Gabert⁶: « dans la région Nord-Ouest, où convergent les rivières méridionales, la plaine récente disparaît parfois totalement sous les eaux, si les digues n'existaient pas ».

Sembrerebbe che un paese così bersagliato da avversità naturali non dovesse essere molto allettante come sede di abitati umani. Ed invece, non è così. Si può, anzi, dire che le uniche due stazioni del paleolitico superiore, conosciute in Piemonte — più semplicemente le più antiche abitazioni della regione — appartengano all'agro alessandrino, dove strumenti litici dell'epoca sono stati scoperti a Montecastello e a Castelceriolo. Insieme a quest'ultima località figura popolata nel neolitico la zona del Cristo, diventata sobborgo di Alessandria. Numerose le località dell'agro alessandrino che hanno lasciato reperti della penetrazione romana. Senza la pretesa d'essere completo, ricorderò la stessa Alessandria, con gli oggetti romani scavati in Piazza Garibaldi, poi ancora Castelceriolo, Montecastello, Bassignana, Pietramarazzi, Quargnento, Marengo.

Una menzione a sè merita Villa del Foro, distante poco più di 6 chilometri e mezzo da Alessandria, già abitata in epoca gallica, e corrispondente al *Forum Fulvii* citato dalla Tabula Peutingeriana, da Plinio, dalla « Notitia Dignitatum ». La ricostruzione della Via Fulvia, fatta recentemente da G. Corradi⁷, mostra, a chiare note, l'importanza dell'antico borgo romanizzato quale nodo stradale, tra Bormida e Tanaro, presso la confluenza del Tanaro e del Belbo. Che sotto il riguardo delle vie di comunicazione Forum Fulvii abbia preceduto Alessandria, costituendo, quasi, un suo preannuncio, viene spontaneo il pensarlo⁸. Come sarebbe difficile pensare ai ritrovamenti del ricco ripostiglio di monete di Borgo S. Giuliano e del famoso tesoro di argenteria di Villa Paderbona presso Marengo senza

⁴ GHILINI (G.), *Annali di Alessandria*, Alessandria, Piccone, 1903, vol. I, p. 33.

⁵ LUMELLI (R.), *Commentaria in Memorie politiche, civili e militari di G. O. Bissati e Vecchi cronisti alessandrini*, a cura di L. MADARO, Bibl. Soc. Stor. Subalp., vol. XC (1926), p. 294.

⁶ Op. cit., p. 427.

⁷ *La Via Fulvia*, in « Boll. Soc. Stor. Subalp. », 1964, pp. 345-378.

⁸ Cfr. Rosso (G.), *La valle del Tanaro*, Bibl. Soc. Stor. Subalp., vol. CXIX (1930), p. 69.

metterli in qualche relazione con i traffici e con la popolosità della zona in cui sarebbe sorta Alessandria. Molto probabilmente questa zona verrebbe a primeggiare per densità di luoghi abitati e di reperti preromani e romani, se si effettuassero misure estese a tutto il territorio piemontese.

Se, ad onta delle sue precarie condizioni geoidrografiche, l'area centrale dell'agro alessandrino ha convogliato verso di sè uomini e ricchezze, si è perchè sulle incertezze di quelle condizioni hanno prevalso i vantaggi della posizione geografica. Effettivamente, ove si tenga presente che i fiumi — « les routes qui marchent » secondo l'efficace espressione di un autore francese — sono stati le grandi vie di comunicazione dell'antichità, ed ove si consideri la piana di Alessandria come area di convergenza dei corsi d'acqua più volte ricordati, si comprende assai bene perchè, fin dai tempi preistorici, vi si sia formato un nodo stradale di primo ordine. Questo nodo si precisò meglio, in base ad una specie di unificazione, durante gli inizi dell'impero romano, quando vennero ad inserirvisi tre grandi vie consolari: la « via Postumia », proveniente da Genova lungo le valli della Polcevera e della Scrivia; la « via Julia Augusta » unita all'« Aemilia Scauri » da Vada Sabatia e cioè dalla Riviera Ligure di Ponente; la « via Fulvia » tracciata lungo la valle del Tanaro. S'aggiunga la vicinanza del Po, allora ampiamente navigato, e della grande arteria che da Augusta Taurinorum per Quadrata, Cutias, Laumellum metteva a Placentia.

In sostanza, per effetto della romanizzazione dell'Italia occidentale e dello sviluppo dei suoi maggiori centri di traffico, l'agro alessandrino veniva a trovarsi in posizione centrale rispetto ad Augusta Taurinorum, a Genua e a Ticinum (poi Papia), cui sottentrerà Mediolanum. Un triangolo, come si vede, non diverso da quello industriale odierno. Le vie del commercio sono spesso — purtroppo — anche quelle della guerra ed è, quindi, naturale che, per la sua posizione, l'agro alessandrino acquistasse pure una importanza strategica notevolissima. Vi doveva, in realtà, far capo tanto chi dal Piemonte meridionale, lungo la valle del Tanaro, volesse aprirsi il cammino verso la Lombardia, quanto chi volesse raggiungerla, venendo da Genua, come anche chi, da Augusta Taurinorum, movesse su Genua « maximis itineribus ». Aperto, dunque, l'Alessandrino verso le maggiori regioni circostanti ma, al tempo stesso, data la conformazione del suo territorio, tutt'intorno facilmente difendibile. Anche di questo bisogna tener conto per comprendere le molte vicende belliche di cui il territorio in discorso è stato testimone.

Ma, a dar ragione del fervore di vita che si addensa nelle campagne dell'Alessandrino fin dall'antico, contribuisce un'altra causa d'ordine fisico, ed è la fertilità dei suoi terreni, o meglio, la sua specializzazione colturale in ordine alla natura dei terreni stessi. In rapporto alla vasta estensione delle aree circumfluviali, ampie superfici dovevano essere occupate da boschi d'alluvione, come la « ad Urbem vastissima silva », che

Paolo Diacono ricorda quale luogo di caccia dei re longobardi⁹. Ancor oggi, effettivamente, le aree più boschive dell'Alessandrino sono quelle comprese fra Bormida e Orba. Un'accurata ricerca toponomastica darebbe indubbiamente un certo numero di nomi di luogo legati all'esistenza di vegetazione forestale. Un'occhiata alla carta, ed ecco risaltare Boscomarengo, Castelceriolo, due Boschetti, Frascaro, Rovoreto e le varie fraschete delle alluvioni antiche fra Orba e Scrivia.

Ma, su parte di queste, l'ambiente pedologico asciutto e ricco di calcare doveva rivelarsi quanto mai adatto alla coltura del frumento e preparare il terreno — è proprio il caso di dirlo — alla sua predominante diffusione, mentre i suoli sabbiosi delle alluvioni recenti, facilmente irrigabili, ben si prestavano, come si prestano oggi — è il caso di Castellazzo Bormida — alle colture di ortaggi. Quanto ai terreni arenaceo-marnosi dei colli monferrini dominanti la piana di Alessandria, avevano già trovato il loro ospite di elezione nella vite, il cui prodotto, stando a Strabone ed a Plinio, aveva in Liguria, e specialmente a Genova, un facile sbocco¹⁰.

3. L'AGRO ALESSANDRINO E LA FONDAZIONE DELLA CITTÀ

Durante i secoli dell'alto medioevo mutano più volte confini e nomi del quadro politico-amministrativo in cui l'agro alessandrino viene ad essere incorporato. Prima compreso nella Liguria della divisione augustea, e poi rientrando nella un po' enigmatica regione tardo-imperiale « *Alpium Cottiarum* », l'Alessandrino venne a far parte di quella Lombardia, che corrispose, per lungo tempo, a quasi tutta la Padania centro-occidentale. Ma importa maggiormente notare come la posizione geografica del nostro agro l'abbia, assai presto, portato a gravitare verso la vera Lombardia, diciamo così, ed a seguire, a lungo, le sorti di unità politiche colà formatesi.

Nel corso degli stessi secoli dell'alto medioevo, il processo di concentrazione umana che si era operato in terra alessandrina deve essere continuato, sia pure con ritmi diversi se, all'atto della fondazione della città numerosi sono i paesi, i borghi, i castelli, che la popolano. Si è, anzi, avuto un reciproco accostarsi di parecchi di quei borghi in un'area piuttosto ristretta, e questo avvicinamento — una specie di conurbazione in piccola scala — non è certamente estraneo alla formazione del nuovo nucleo cittadino. D'altronde, non si tratta di terriccioline di poco conto,

⁹ V, cap. 37; VI, cap. 38. Cfr. DURANDI (J.) *Il Piemonte cispadano antico*, Torino, Fontana, MDCCLXXIV, pp. 235 e 243. Liutprando di Cremona dice esistere una grande selva presso Marengo e ne esalta la estensione.

¹⁰ Ved. GRIBAUDI (D.), *Il Piemonte nell'antichità classica*, Bibl. Soc. Stor. Subalp., vol. CXIV (1928), pp. 263-264.

se tutta una serie di documenti mostra Gamondio discutere con Genova grossi interessi commerciali.

Alessandria ha, dunque, trovato nel suo agro un complesso di condizioni che non soltanto dovevano favorire il suo sorgere, ma, quel che è più, permetterne lo sviluppo ed accrescerne l'importanza, via via che le relazioni della città col mondo esterno si ampliavano. Sarebbe difficile definire meglio di quel che abbia fatto quattro secoli fa l'alessandrino Raffaele Lumelli, il contesto di rapporti tra agro e centro-urbano che avrebbero, appunto, assicurato al centro stesso un prospero avvenire. L'elegante latino del vecchio cronista è assai più comprensibile del gergo professionale di certi urbanisti e di certi programmatori dei giorni nostri. Mi si permetta, quindi, di riportare nel testo originale, gran parte delle considerazioni che il Lumelli attribuisce ad Emanuele Boidi nella « sua-soria » tenuta davanti ai delegati dei borghi partecipanti alla fondazione.

« Quid diutius de loco novae urbis capiendo perquirimus, collegae optimi? » comincia, dunque, il Boidi « cum ante oculos antequae ora nostra stent agri fertiles, pinguique solo uberes, omniumque rerum abundantes, copia frumenti et vini atque procerarum arborum amoenitate, nullis non anteferendi ita ut vix decerni possit, Cereresne an Baccus sedem suam hic collocarit. Ad haec aër saluberrimus qui habitatoribus vitales spiritus viso ipso subministrat. Fluvius praestantissimus, ac perennis, qui incolis plures praestat commoditates, ingentes addit opes, non solus earum rerum, quae ad cultum aptae erunt. Ex hoc enim aditum habemus in Eridanum fluviorum regem, ex hoc in mare Adriaticum et a mari Adriatico per universum fere orbem aditus patebit. Quibus accedit primo civitas nostra maxime opportuna et vicina erit Astensi, Derthonensi, Albensi et Aquensi et reliquis circum adjacentibus civitatibus et oppidis ubi populi infiniti propemodum sunt. Aderit enim nonnisi intervallo quadraginta millium passuum interjecto Genuensis civitatis commercium, quae nobis summo adjumento, ac usui esse poterit. Nos illos, quibus minima est copia frugum, frumento nostro, illi nos mercibus quas summo vitae discrimine ex universo terrarum orbe in urbem suam advehunt, juvabunt adeo ut civitas nostra tanquam centrum Pedemontium, Montisferrati et Mediolanensium erit, ita ut brevi tempore sperandum sit fore, ut futura urbs ita crescere debeat, ut non solum nobis, qui in ea commorabimus Deo Opt. Max. favente, verum etiam aliis Populis domicilium, sedesque sit futura, qui tantis pellectis commoditatibus huc convolabunt. Agri autem quos conspiciamus penes socium hoc castrum Roboreti, nobis usui erunt ad urbem amplissimam et augustissimam aedificandam a quo non procul, licet trans Tanarum abest Bergolium ad occidentem versus: Marengum vero orientem spectat: meridiem Castellatium: et ab his sane oppidis non procul Quadrigentum, Solerium, Uviliae et Boscum et Uvilia foederata oppida distant: opportunitatum

ad materiam necessariam convehendam Tanarus ipse praestabit et omnium aliorum locorum propinquitas facultatem nobis abunde suppeditabit »¹¹.

Questa volta, proprio perchè il cronista, di spirito geografico, oltre che profetico dotato, parla « ex eventu » si può assistere alla formazione dell'agro alessandrino in quanto veramente causa parziale ed effetto del nuovo aggregato urbano. Il territorio che gli si lega appare ormai ben definito nei grandi tratti della sua fisionomia geoeconomica. E' un territorio la cui agricoltura, elogiata con qualche enfasi dal Lumelli, non sarà meno esaltata da quanti ne scriveranno in seguito e che, nella bontà dei suoi prodotti principali, il grano e il vino, continuerà ad avere motivi di floridezza e di fama ovunque diffusa.

Si sa, e già il Muratori l'aveva chiaramente fatto notare, che le città erettesi a repubblica dopo la pace di Costanza, spinte dalla necessità di alimentare una popolazione via via crescente, s'eran date, con mirabile slancio, a « roncare » foreste, ad arginare fiumi, ad asciugare paludi, a spianare terreni¹². Non diversamente si fece nelle campagne circostanti ad Alessandria, per rispondere alle aumentate esigenze della città. I ristagni d'acqua che ne circondavano i quartieri orientali, verso Bormida, e che, in passato, potevano servire a rafforzare le difese, furono gradualmente prosciugati, ottenendovi, ad un tempo, di spostare leggermente il corso del fiume e diminuirne le offese durante le piene. Di queste, e dei loro danni, continueranno a lagnarsi, di quando in quando, i dotti del luogo nelle loro memorie¹³, ma si deve, indubbiamente, ai pazienti e industriosi lavori di arginatura condotti lungo i fiumi poco dopo la fondazione di Alessandria, se le inondazioni nella città e nelle campagne appaiono contenute o, per lo meno, frenate. Qualche tempo dopo (primi del secolo XIV), gli Alessandrini daranno mano alla costruzione di un canale irrigatorio, derivato dalla Bormida, il famoso Betale o Bettale, rimesso in sesto da Carlo Alberto nel 1832.

E di irrigazione, dove è possibile, molti terreni hanno veramente bisogno, perchè le piogge, anche se talvolta rovinosamente concentrate in breve ora, nel complesso scarseggiano. Non per nulla, mentre nella pianura a nord del Po risaie e praterie danno il tono al paesaggio, nell'agro alessandrino spaziano sovrani i campi di frumento, cui s'alternano qua e là distese di trifoglio e filari d'uva. Se nella relativa modestia delle precipitazioni sono da vedersi, come ritiene il Gabert¹⁴ avvisaglie del cli-

¹¹ LUMELLI (R.), *Commentaria*, pp. 190-191.

¹² Cfr. BORTAZZI (G. A.), *Carte inedite della cattedrale di Tortona e di Alessandria*, Tortona, Rossi, 1833, p. 47. Ottone di San Biagio (Chron. cap. XXII, t. VI R.I.S.) ricorda Alessandria « utpote paludibus undique circumdatam ».

¹³ Ved. CLARO (J. B.), *Chronica Alexandrina* in BISSATI e MADARO, p. 176 - LUMELLI (R.), op. cit. p. 294 - GHILINI (G.), op. cit., vol. III, pp. 110, 137, 393, 407, vol. IV, p. 47.

¹⁴ Op. cit., p. 420.

ma mediterraneo, agli effetti termici la continentalità del clima alessandrino è fuori discussione, non solo, ma ne raggiunge i tratti estremi, comuni ad altre zone lungo l'asse padano. Di questi eccessi termici annalisti e cronisti fanno frequenti menzioni. Scorrendo ancora il Lumelli troviamo « Hoc et sequenti anno, inaudita frigora inceperunt de mense octobris et per totum mensem martii perdurarunt » (l'anno è il 1475) e qualche anno dopo ecco il rovescio della medaglia, « caloresque inauditi extiterunt »¹⁵ (l'anno è il 1483). E tuttavia (lo si dice espressamente), il succedersi di annate rigidissime (« agghiacciò il vino nelle botti e agghiacciarono le acque all'esterno », ricorda il Ghilini)¹⁶ e di estati torride non metteva a repentaglio i raccolti. Sembra, anzi, che tutta la campagna ne derivasse maggior vigore, così come potrebbe pensarsi che i forti divarii stagionali di temperatura non siano estranei alle doti di energia e di intraprendenza che entrano, per larga parte, nel carattere degli Alessandrini. E chissà, tornando alla rinomanza della loro vocazione agricola, che nell'affettuoso racconto di Gagliaudo e della sua giovenca nutrita a frumento in pieno assedio, non sia tanto da vedersi un furbesco stratagemma di guerra quanto un simbolo della ricca produzione granaria, vanto dell'agro alessandrino.

Dal quale, intanto, derivavano alla giovane città altre risorse e, più precisamente, quelle dei pedaggi, cominciando dal pedaggio e dal dacito che si esigevano nell'attraversare il ponte sul Tanaro. Proventi del genere forniva pure la strada dell'Orba, in corrispondenza di Fresonara e di Basaluzzo, mentre nel 1172, come ricorda il Bissati « Alberto, figlio di Guido Marchese di Gavi, per cattivarsi l'animo de' Cittadini di Alessandrini concedette loro l'esenzione da ogni dazio e gabella pel transito delle mercanzie che per detto luogo e suo distretto passavano per andare a Genova, con cui Alessandria aveva un utilissimo commercio »¹⁷. E qui, a proposito di commercio, sarebbe interessante vedere quanta parte della politica alessandrina nei confronti delle repubbliche di Asti, di Alba, di Acqui, del marchese di Monferrato, dei Biandrate, della repubblica di Genova, fosse ispirata al possesso o all'uso delle grandi vie di comunicazione.

Certo si è che, attraverso quest'opera agraria e commerciale, di valorizzazione delle terre circostanti, e attraverso una fitta rete di confederazioni, di alleanze, di dedizioni, di cessioni di poderi e di diritti, il raggio d'influenza dell'agglomerato urbano andò via via estendendosi. Troppo lungo — e diciamolo pure — molto difficile sarebbe il ritessere questa antica trama di rapporti tra punte di massima espansione, oscil-

¹⁵ Op. cit., pp. 288 e 292.

¹⁶ Op. cit., p. 392.

¹⁷ *Memorie politiche, civili e militari*, p. 69. Per i pedaggi nell'Alessandrino v. DAVISO DI CHARVENSOD (M.C.), *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, Torino, Dep. Sub. Storia Patria, 1961, pp. 245-283.

lazioni e ripiegamenti. Per brevità, si può dire che entrarono in quella zona d'influenza, per non più uscirne, le terre comprese in un perimetro rappresentato dai Comuni di Alluvioni Cambiò, Bassignana, Valenza, Lu, Castello d'Annone, Masio, Gamalero, Sezzadio, Predosa, Basaluzzo, S. Giuliano. Nessuno si offenda se nel perimetro ora descritto non rientrano alcuni luoghi e terre dati per posseduti dalla repubblica di Alessandria nel 1348 dal Ghilini¹⁸ e non più figuranti nelle successive circoscrizioni ecclesiastiche o amministrative. Quello ora sommariamente delineato nei suoi confini è appunto l'agro alessandrino cui mi sono rifatto fin da principio.

4. L'AGRO ALESSANDRINO AVANTIERI E IERI

E qui potrei, anzi dovrei fermarmi perchè scopi e carattere del presente Congresso vogliono che ci si limiti a lumeggiare uomini, istituzioni, vicende dei tempi che videro la fondazione di Alessandria. Ma la storia scritta nel paesaggio non è, almeno formalmente, come quella consegnata nelle filze dei documenti. Essa appartiene ad un quadro dove s'accumulano e si fondono — noi parliamo di coesistenza spaziale — esperienze d'ogni età, e quindi mal soffrirebbe d'esser soggetta al rispetto di questa o quella data. Mi si consenta, dunque, di non arrestarmi al celebrato evento ma di seguire il prolungarsi dei suoi effetti sull'agro circostante in tempi a noi più vicini, per quel tanto, tuttavia, che l'affievolirsi dell'interesse e dell'attenzione con l'allontanarsi dell'anno fatidico, ancora consente a mo' di eco lontana.

Per le ragioni geografico-strategiche a suo tempo accennate, molte sono state le vicende militari che hanno coinvolto l'agro alessandrino, principalmente durante le lunghe lotte con i marchesi del Monferrato. Non poche delle maggiori imprese di guerra condotte dai Visconti, dagli Sforza, dai Francesi del Duca d'Orléans, di Francesco I e del Principe di Conty hanno quell'agro per teatro di operazioni, con le solite, tristi sequele di saccheggi e di distruzioni. Ma lunghi pure furono i periodi, come sotto gli spagnoli, di relativa tranquillità, se non di fervore e di benessere.

Dal punto di vista geodemografico i secoli dal XIV al XVIII furono, in complesso, di stasi e di consolidamento. I centri più importanti ormai sono quelli che sono, ed altri, in seguito, non si formeranno. Piuttosto qualcuno dei centri minori e delle borgatelle menzionati negli antichi cartari dei monasteri e dei conventi scomparirà senza lasciare altra traccia di sè che il nome. La rete degli abitati ha ormai preso una configurazione caratteristica per cui l'agro alessandrino appare, sotto questo aspetto, diviso in due parti dalla linea Alessandria-Novati: la parte occi-

¹⁸ Op. cit., vol. I, p. 343.

dentale raccoglie la grande maggioranza dei centri, che tendono ad allinearsi lungo i fiumi, pur tenendosene, generalmente, a rispettosa distanza: la parte orientale, invece, sulla conoide della Scrivia, è territorio tipico di popolazione sparsa, senza un aggregato di qualche importanza.

Fumento e vino continuano ad essere i grandi prodotti della zona. « Possiede questa villa verso Oriente » scrive nel suo barocco stile il Porta « un vasto confine, favorito da Cerere e Bacco ne' suoi campi e terreni, che Frasheda si chiama. Il territorio restante, finaggio e suo contado, tutto è culto e fecondo di pregiato formento e di vino eccellente... »¹⁹. Sono i due prodotti la cui esportazione forma oggetto del più vivo commercio. Ma a questi se ne sono aggiunti altri di più elevato reddito. Ricordiamo, anzitutto, i legumi e gli ortaggi, coltivati anche sulle soglie della città verso settentrione, dove s'incontrano « dalle mura discoste un tiro di pietre cento case circa, che sembrano una deliziosa villa per la vaghezza e sontuosità di horti che producano ortaglia saporita e bella della quale ne partisce per il Pavese, Tortonese, Genovese et Monferrato »²⁰.

La campagna era, intanto, andata ospitando sempre più numerosi « moroni » in relazione al notevole sviluppo dell'allevamento dei « cochetti » e dell'estrazione della seta. Alla scarsità di noci per la produzione di olio si sopperiva incrementando le colture del ravizzone, la cui fioritura giallo squillante divenne una nota caratteristica del paesaggio della pianura. Alla miseria dell'alto Monferrato faceva impressionante contrasto la ricchezza del contado alessandrino, celebrato per i prodotti delle sue stalle, fra i quali numerosi i cavalli. Molto scarsi, invece, anche nelle zone collinose, gli ovini e i caprini. Una certa diffusione erano pure andate assumendo le colture del lino e della canapa, mentre esperimenti fatti più tardi di coltura del cotone dovevano fallire.

Dai frutti della campagna alessandrina traevano alimento parecchie delle industrie locali. Molti per esempio, i molini, spesso fissi alle sponde dei maggiori fiumi. Numerosi i « fidellari » o fabbricanti di paste e difusi in torchi da olio. Si ha notizia di alcune discrete filande di seta e di molti telai per la tessitura del lino e della canapa in tele pregiate. Poche le concerie, ma ben fornite di pelli per l'abbondanza del bestiame. L'antica coltura del guado favoriva lo sviluppo delle industrie tintorie. Esisteva anche qualche fabbrichetta di cera e un buon numero di artigiani specializzati nella lavorazione di attrezzi agricoli²¹.

¹⁹ PORTA (G.), *L'Alessandrina Tetracty*, Milano, Stamp. Archiepisc. 1670, p. 10.

²⁰ PORTA (G.) op. cit., ibid.

²¹ Moltissimi documenti sulle attività agrarie ed artigiane nell'agro alessandrino nei secoli a noi più vicini in GASPARELO (F.), *Carte alessandrine dell'Archivio di Stato di Milano*, Alessandria, Piccone, 1903.

Ma le fortune dell'economia alessandrina s'affidavano, più che allo sviluppo dell'attività industriale, al fervore di quella commerciale. Vivace, di fatto, era il traffico dei centri più importanti con il Genovese, il Tortonese, la Lomellina, il Monferrato, il Piemonte, cui si vendevano specialmente frumento, meliga, segala e legumi, vino, bovi e vacche, corami crudi e conciati, formaggi, pollame, seta greggia e lavorata, telerie diverse. Dagli stessi paesi e da altri s'importavano specialmente carbone, formaggi, frutta, olio d'oliva, panni diversi, sapone, vino, riso, pepe, zucchero, gesso e calce.

Lo stato delle strade andò migliorando solo molto lentamente e non rappresentava l'unico ostacolo alla speditezza e all'economicità dei trasporti, perchè ancora verso la metà del secolo XVIII la provincia di Alessandria stava tra quelle sulle cui strade erano più numerosi i pedaggi. Le tre arterie più importanti erano quelle per Torino, lungo la valle del Tanaro, per Genova lungo la valle Scrivia, per Piacenza attraversando Tortona. Discretamente frequentate erano pure le strade per Acqui, per Casale, per Mortara. La raggera di queste e di altre minori vie era come una prefigurazione della rete di comunicazioni che doveva fare di Alessandria uno dei grandi nodi stradali e specialmente ferroviari d'Italia.

Un buon capitolo nella storia dell'agro alessandrino dovrebbe essere dedicato alla fiera di Alessandria, come sintesi dei rapporti economici tra contado e agglomerato urbano. I « Bandi Politici della Città di Alessandria » e i « Capitoli della Ferrazza o siano Bandi Campestri » parlano ampiamente delle franchigie locali e dei favori a più alto livello che contribuiscono a spiegare il grande movimento di affari che faceva della fiera di Alessandria una delle maggiori e più note manifestazioni del genere in tutta l'Italia nord-occidentale. Ma alla base di tanta vivacità di commerci stava, insieme alla specializzazione produttiva che abbiamo veduta essere propria dell'agro alessandrino, la sua posizione geografica, che consentiva di trarre grandi vantaggi dal periodico incontro nella città di Alessandria di mercanti piemontesi, genovesi e pavesi. Fiera e città s'immedesimavano nel diventare centro di convergenza delle attività commerciali dei tre stati confinanti. Il Prato²² è d'avviso che la grandissima prosperità della fiera alessandrina sia stata causa del fallimento di tutti i tentativi fatti per avviarne una a Valenza, nonché della mancanza di fiere in tutta la Lomellina, dopo la scomparsa di quella di Pieve del Cairo.

Come è naturale, alla pratica mercantile si dedicarono molti abitanti del centro urbano e anche del contado acquistando un'abilità rimasta tradizionale. Ma il fatto che le due fiere annuali fossero tenute in esenzione totale dai dazi e dalla visita per tutte le merci in quei giorni intro-

²² *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, S.T.E.N., 1908, p. 300.

dotte, dette origine a gravi abusi ed a frodi da cui traevano modesti cespiti gli abitanti di parecchi paesi dell'agro alessandrino. Conseguenza, anche questa, della sua posizione di terra di confine rispetto alle maggiori unità politiche formatesi negli ultimi tempi. Durante i quali — è interessante osservarlo — ad onta delle barriere introdotte, la vita economica dell'alessandrino continua a gravitare specialmente verso i mercati lombardi e genovesi.

Non è qui il caso di far notare proprio a lor Signori come queste tendenze orientino anche oggi larghi settori della vita, e non soltanto economica, alessandrina. Osserverò, piuttosto, a mo' di conclusione, come tale permanenza di rapporti appaia, nella presente circostanza, quanto mai densa di significato. Essa ci riconduce, di fatto alle origini della città e al flusso di forze che direttamente o indirettamente dalla Lombardia, collegata contro il Barbarossa, venne a sostenere i primi difficili e combattuti passi della città stessa. Se, a distanza di otto secoli, e in così diversa temperie di uomini e di cose, le originarie relazioni ancora appaiono fermento di vita per la moderna Alessandria e per la sua terra, dal 1713 diventate anche politicamente terre di Piemonte, e quindi soggette alla supremazia burocratico-amministrativa di Torino, si è, senza dubbio, perchè la comunanza di sentimenti e di interessi, creatasi otto secoli fa intorno al nuovo virgulto, ha messo salde, profondo radici. Guerre altrui, momentanei conflitti, smembramenti giurisdizionali, non sono valsi a spezzarle. Ma non dimentichiamo che a stabilire e a rassodare quella comunanza di passioni umane han contribuito in modo determinante ragioni di difesa, brevità di distanze, complementarietà di produzioni, convergenza di comunicazioni, fiorire di commerci. Credo che come esempio di un prodotto nato dall'alleanza fra storia e geografia con tutti i segni della più alta qualità e tutte le garanzie del più lusinghiero successo, quello di Alessandria sia davvero mirabile e ricco di suggestive indicazioni per chi voglia dare altrettanta solidità a futuri assetti territoriali.